

ITALIEN

Commenter en italien le texte suivant et le traduire de [l. 14] « Vorrei sapere... » jusqu'à [l. 34] «... che mi piacevano. ».

12 giugno '71

Cara Mara,

so che Viola ti ha scritto. Io ora sono qui, in casa di mia madre, con la mia bambina. Faccio compagnia a mia madre, e passiamo insieme le giornate immobili che seguono a una
5 disgrazia. Sono giornate immobili, anche se le riempiamo di cose da fare, di lettere da scrivere e di fotografie da guardare, e sono giornate di silenzio anche se cerchiamo di parlare il piú possibile, di prenderci cura dei vivi, e un poco si raccolgono ricordi, magari quelli piú remoti che sembrano piú innocui, un poco ci si perde in particolari minimi che riguardano il presente e magari si parla a voce alta e si ride forte, per essere sicuri che non abbiamo perduto la
10 facoltà di pensare al presente e la facoltà di parlare e ridere forte. Ma appena stiamo zitti un istante sentiamo il nostro silenzio. Ogni tanto viene Osvaldo, il quale non porta nessun mutamento né al nostro silenzio né alla nostra immobilità. Per questo le sue visite ci fanno piacere.

Vorrei sapere se avevi avuto qualche lettera da Michele¹, negli ultimi tempi. A noi non
15 aveva piú scritto. Quelli che l'hanno ucciso non li hanno trovati, e le indicazioni che ha dato quel ragazzo che li ha visti sono confuse e incerte. Credo che a Bruges Michele avesse avvicinato di nuovo dei gruppi politici, e credo che quelli che l'hanno ucciso avevano delle ragioni precise per ucciderlo. Ma sono tutte ipotesi. In verità noi non sappiamo niente e tutto quello che riusciremo a sapere saranno altre ipotesi, che riporremo dentro di noi continuando
20 a interrogarle ma senza leggervi mai nessuna risposta chiara.

Ci sono delle cose a cui non posso pensare, e in particolare non posso pensare a quei momenti che Michele ha passato da solo su quella strada. Anche non posso pensare che mentre lui moriva io me ne stavo tranquillamente nella mia casa facendo i gesti di ogni sera, lavando i piatti e lavando le calze di Flora e appendendole con due pinze sul balcone fino a
25 quando non è suonato il telefono. Non posso pensare nemmeno a tutto quello che ho fatto il giorno prima, perché tutto portava tranquillamente a quello squillo del telefono. Il mio numero di telefono l'ha dato Michele a quel ragazzo, un momento che ha ripreso conoscenza, ma è morto subito dopo e anche questo è per me spaventoso, che il mio numero di telefono gli sia passato nella memoria mentre moriva. Al telefono io non capivo niente perché parlavano
30 tedesco, io non so il tedesco, ho chiamato Oreste che sa il tedesco. Dopo, Oreste ha fatto tutto

lui, portato la bambina dai nostri amici Bettoia, chiamato Osvaldo, chiamato Viola. Da mia madre è andata Viola. Volevo essere io a dirglielo, ma anche volevo partire, e infine ho deciso di partire perché volevo salutare Michele e vedere ancora una volta i suoi riccioli rossi che mi piacevano.

35 Abbiamo salutato Michele nella cappella dell'ospedale. Dopo, alla pensione, ci hanno dato la sua valigia, il suo loden e la sua maglia rossa. Li aveva su una sedia nella sua stanza. Quando è morto aveva dei jeans e una blusa di cotone bianca con una testa di tigre. La blusa e i jeans li abbiamo visti al commissariato, sporchi di sangue. Dentro la valigia lui aveva un po' di biancheria, un pacchetto di biscotti sbriciolati e un orario dei treni. Siamo andati a vedere la
40 strada dove l'hanno ammazzato. Era una strada stretta, con ai lati dei magazzini di cemento. A quell'ora del giorno era piena di voci e di camion. C'era con noi quell'amico che era con lui quando è morto. Era un ragazzo danese di diciassette anni. Ci ha fatto vedere la birreria dove aveva mangiato con Michele al mattino e il cinema dove si erano cacciati nel pomeriggio. Con Michele si conoscevano da tre giorni. Da lui non siamo riusciti a sapere quali erano gli
45 altri amici di Michele o le persone con cui stava. Così la pensione, la birreria e il cinema sono le sole cose che sappiamo intorno alle sue giornate in quella città.

 Scrivimi e dammi notizie di te e del tuo bambino. Mi succede ora ogni tanto di pensare al tuo bambino, perché Michele mi aveva detto che poteva anche essere suo. Io non trovo che gli rassomigliava, quando l'avevo visto, ma niente esclude che magari sia suo. Penso che
50 noi però dovremmo ugualmente occuparci del tuo bambino, senza chiederci se è suo, noi, cioè io e mia madre e le mie sorelle, e perché mi sembra che dovremmo farlo non lo so, ma non tutte le cose che siamo tenuti a fare hanno una spiegazione, anzi a dire il vero credo che i doveri che abbiamo non abbiano spiegazione. Così penso che cercheremo di mandarti ogni tanto dei soldi. Non è che i soldi ti risolvano niente essendo tu sola, sbandata, vagabonda e
55 balorda. Ma ognuno di noi è sbandato e balordo in una zona di sé e qualche volta fortemente attratto dal vagabondare e dal respirare niente altro che la propria solitudine, e allora in questa zona ognuno di noi può trasferirsi per capirti.

Angelica

Natalia GINZBURG (1916-1991), *Caro Michele* (1^{ère} éd. 1973), 1995.

¹ Michele era il fratello di Angelica.